

LE CASI AL POLICLINICO

Un polmone per Barbara La donna di 38 anni è stata operata nella notte

*La telefonata dall'ospedale, poi la corsa per il trapianto
La gioia del padre: «Sento un conflitto di emozioni»*

di Maria Fiore

PAVIA. La telefonata dall'ospedale è arrivata alle 9 e mezza di sera. Oriano Conte l'aspettava da tempo. E quando ha saputo che era disponibile un polmone per la figlia

Barbara, si è precipitato in ospedale. La donna, che viveva ormai attaccata a una macchina, è stata operata nella notte, dall'equipe del professore Mario Viganò.

L'intervento, nel reparto di Cardiocirurgia del San Matteo, è riuscito. Le condizioni della donna sono stabili. «Ora bisogna solo aspettare e sperare», dice il padre, con gli occhi lucidi. Barbara, 38 anni, ha subito un intervento di parecchie ore. È stata ricoverata prima in Terapia intensiva e ieri, nel tardo pomeriggio, trasferita in Riabilitazione 2. «Per il momento è ancora collegata all'Em-

Le sue condizioni sono stabili: «Ora bisogna aspettare»

co — dice il padre —. Dobbiamo aspettare, ma almeno adesso si sono aperti degli spiragli.

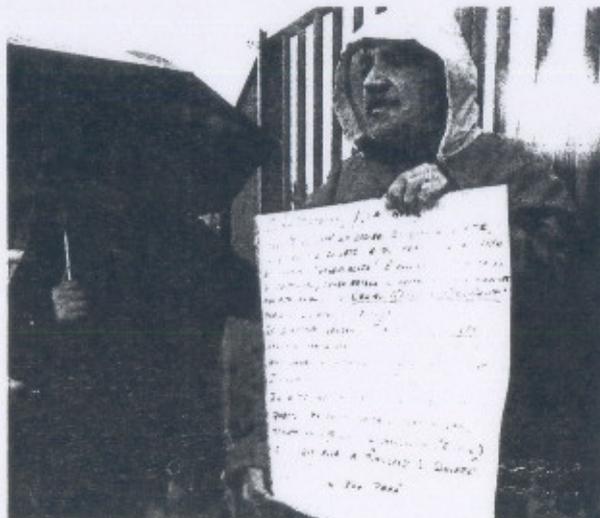
Quando ho ricevuto la chiamata ero appena tornato a casa: sono subito tornato indietro». Alle 3 di notte è arrivato l'organo. Del donatore si sa solo che il suo sacrificio ha salvato due vi-

te. A Barbara è stato impiantato un solo polmone: la sua struttura fisica, piuttosto gracile, non ha consentito di accogliere entrambi i lobi. L'altro polmone è stato impiantato, nella stessa notte, a un uomo di 58 anni di Lodi.

«Quando ho visto arrivare l'organo ho avuto dentro di me un conflitto di emozioni che in vita mia non avevo mai provato — racconta il padre di Barbara, mentre aspet-

Oriano Conte durante la protesta al San Matteo di qualche giorno fa in alto la figlia Barbara

ta di vedere sua figlia nel reparto diretto dal professor Giorgio Iotti —. C'erano insieme il dolore per una vita spenta, il ringraziamento per questa donazione e la gioia immensa per mia figlia». Conte, per attirare l'attenzione sul caso, si era incatenato al cancello del San Matteo. «Non vedevo via d'uscita — spiega —. Ma voglio anche dire che al Policlinico sono stati tutti splendi-



di, dal presidente Alessandro Moneta al professore Iotti e naturalmente al professore Viganò».

E Paolo Geraci, responsabile del centro donazioni e trapianti del San Matteo, aggiunge: «Il nostro lavoro è curare i malati e farlo nel modo più appropriato. Non c'è quindi correlazione tra gesto e la disponibilità dell'organo. La rete nazionale dei trapianti, di cui il San Matteo fa parte, ha funzionato anche stavolta. Ciò che è stato fatto, anche sul piano tecnico, rientra in una "straordinaria" normalità, nel senso che tutti gli interventi dell'equipe di Viganò, che ha operato, sono di alto livello. Noi siamo contenti e ovviamente vicini a Barbara e alla famiglia come pure a tutti i familiari dei pazienti che stiamo curando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA